Pascal Millet, *L'iroquois*

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9368>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9368

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2008

Paginazione: 233-234

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Pascal Millet, *L'iroquois*», *Studi Francesi* [Online], 154 (LII | I) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9368> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9368>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pascal Millet, *L'iroquois*

Simona Rossi

NOTIZIA

PASCAL MILLET, *L'iroquois*, Montréal, XYZ Éditeur, 2006, pp. 110.

- 1 Due ragazzini, Pierrot e Julien, che vagano soli per il mondo dopo aver scoperto la propria madre impiccata all'attaccapanni dell'ingresso di casa: l'ultimo romanzo di Millet rappresenta un vero e proprio grido di dolore da parte dell'infanzia contemporanea, usata e maltrattata, fragile e abbandonata.
- 2 Tra i due protagonisti è senza dubbio Julien il più debole: non ha ancora terminato di asciugarsi le lacrime per la morte della persona che più amava, che si ritrova già su un enorme battello in mezzo al mare. La destinazione? L'America. Quella dei sogni, delle opportunità, della fortuna piovuta dal cielo. Pierrot, infatti, che adora il cinema americano, costringe il fratello a lasciare la Francia, dove ormai non hanno più nulla, per raggiungere quello che è per lui il più bel paese al mondo: gli Stati Uniti, la patria degli Indiani e degli *hot-dogs*. È così che comincia per i due piccoli fuggiaschi un lungo, interminabile viaggio *on the road*, durante il quale incontrano le figure più bizzarre, i derelitti della società, esseri erranti e talmente traboccanti di dolore che non sono più in grado di provare altri sentimenti. Pierrot sembra adattarsi bene alla nuova vita di girovago sempre ai limiti della legalità ed è animato da un unico, folle desiderio: diventare un Indiano, un *Iroquois*. Il fratello Julien, invece, s'incupisce ogni giorno di più, osserva Pierrot dipingersi la faccia con segni tribali indiani e quasi invidia la sua facilità nel costruirsi una nuova identità, un nuovo, appassionante percorso nell'immenso brulicare del mondo. Julien appassisce poco a poco, i suoi occhi diventano laghi tristi allietati solo momentaneamente dallo scodinzolio del suo unico amico, un cane orfano come lui che battezza affettuosamente Petit Loup.
- 3 La storia di Millet sembra fluttuare nel nulla, quasi priva d'inizio come di epilogo, raccontata con l'ausilio di una lingua canaglia e di uno stile dissacrante che non risparmia ai lettori il disgusto e l'orrore più raccapriccianti, ma anche inaspettati picchi

di tenerezza. La vera protagonista della vicenda è del resto la sofferenza umana, un'incommensurabile, infinitamente inconsolabile sofferenza che non conosce né speranza né futuro. Millet scrive così il romanzo della violenza e dell'oscurità, ma anche della compassione, riservando spazio e attenzione considerevoli a tutti i deboli della Terra, a coloro che, dimenticati da Dio e dagli uomini, soffrono perché è il loro destino, perché non hanno altra scelta.

- 4 È un libro 'epidermico', quello di Millet, che si odia o si ama, ma in ogni caso costituisce un'occasione per riflettere su noi stessi, sull'egoismo umano, sui limiti del mondo che definiamo moderno; è un libro che resta nella mente e nel cuore.